

DAL TESTO ALL'INTERPRETAZIONE

di

Alessandro Laganà

A differenza di quanto avviene nella comunicazione di tipo orale – in cui il contraddittorio fra i partecipanti è sempre possibile, almeno in linea teorica –, la comunicazione in forma scritta avviene in genere a distanza, di spazio e/o di tempo, anche se nuove tecnologie, e in particolare Internet, consentono, in qualche modo, di avvicinare il momento di produzione e quello di fruizione del messaggio: nel fenomeno delle *chat line* si utilizzano, infatti, le forme della scrittura per una comunicazione che potrebbe benissimo essere paragonata, per struttura, a quella di una normale telefonata.

Questa discrasia temporale e/o anche spaziale consente di ipotizzare, in riferimento a ogni testo e alla relativa decodifica, almeno quattro diversi soggetti. Al mittente reale e al destinatario reale, ossia a colui che effettivamente compone lo scritto e a colui che di fatto lo decodifica, è invero possibile aggiungere altre due figure, il mittente teorico e il destinatario teorico o, per usare la terminologia di Umberto Eco, l'*autore modello* e il *lettore modello*, che rappresentano non già enti effettivi, ma soltanto delle figure presupposte, congetturate e pensate ora dall'uno ora dall'altro dei soggetti empirici indicati (*autore reale e lettore reale*).

Per abbozzare uno schema relativo al chiarimento del processo interpretativo è però opportuno partire dall'esame non già del lettore empirico, ma piuttosto di colui che effettivamente produce il testo. È cosa nota che una porzione testuale non può essere analizzata in maniera compiuta considerando soltanto il punto di vista linguistico, in quanto nel momento interpretativo vengono presi in esame anche fattori di altro genere – ad esempio, di tipo pragmatico – che concorrono a formare e a definire il significato complessivo del testo stesso.

In genere, nel momento in cui elabora un testo, l'autore empirico ha in mente un destinatario, sia che il prodotto testuale consista in una lettera indirizzata ad un soggetto specifico – in questo caso lettore modello e lettore empirico tendono a coincidere –, sia che si tratti di un romanzo destinato a un pubblico di più ampio respiro, circoscrivibile solo in termini teorici – in questo caso, è da presumere che soltanto per accidente lettore reale e lettore pensato si sovrapporranno in maniera completa –.

Tuttavia, il semplice fatto che un testo sia rivolto all'attenzione di qualcuno non implica necessariamente che il destinatario lo recepisca nell'interezza dei significati che il produttore voleva in esso veicolare. I motivi per cui questa diversità di intendimento può verificarsi, e di fatto spesso si verifica, sono di varia natura. In primo luogo, occorre notare che un testo non è un organismo completo: in esso non tutto il senso di cui lo si vuole dotare è manifestato apertamente, ma, al contrario, si possono sempre trovare luoghi in cui il senso proviene solo da una riflessione di chi

lo attualizza, riflessione non sempre completamente controllabile dal mittente. Come più volte ricordato da più parti,¹ il testo è un meccanismo incompleto, pigro ed economico: esso aspetta soltanto di essere attualizzato. Ciò dipende dal fatto che, essendo nella maggior parte dei casi l'autore del testo nella impossibilità di conoscere le effettive competenze del destinatario empirico che andrà a leggere la sua opera, egli si trova nella condizione di dover calibrare la sua scrittura sulla base di un postulato competenziale teorico che di volta in volta egli formula in relazione al destinatario modello, anche se è abbastanza facilmente ipotizzabile che non sempre le competenze del destinatario possano essere le medesime di quelle del mittente.

Bisogna dunque ritenere che, per essere inteso nella pienezza della sua intenzione comunicativa, l'autore debba piegarsi alle angustie della capacità interpretativa del lettore? Certamente no: se è vero che ogni autore affida il prodotto della propria creatività a una variegata platea di illustri sconosciuti, delle cui competenze nulla gli è dato sapere, se non in termini di supposizione, nondimeno egli potrà o, se si preferisce, dovrà indirizzare, con l'attuazione di una appropriata strategia testuale, il proprio lettore a scegliere, fra tutti i possibili percorsi interpretativi, quello che lui, l'autore, voleva intendere scrivendo. Come ricordato da Umberto Eco con la ben nota similitudine tra le strategie testuali e quelle militari, il momento stesso di generazione del testo deve veicolare la sorte interpretativa, seguendo tutto uno schema di

¹ Sulle problematiche della comunicazione sono molto interessanti sia i lavori di U. ECO (*Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1983; *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990) che quelli di C. SEGRE (*Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino 1999) e di M. CORTI (*Per una enciclopedia della comunicazione letteraria*, 2 voll., Bompiani, Milano 1998).

supposizioni e previsioni delle scelte che l'«avversario» (il lettore) potrà – o sarà portato a – compiere.

La scelta di un *target* più o meno definito da parte dell'autore ha talora indotto a parlare di «testi aperti» e di «testi chiusi», vale a dire di testi che consentono un'ampia possibilità interpretativa e di testi che non la consentono. Per i «testi chiusi», insomma, sembrerebbe esserci una linea di interpretazione, veicolata in maniera palese dall'autore, che il lettore si troverebbe pertanto «forzato» a seguire, mentre i «testi aperti» lascerebbero largo spazio alla capacità interpretativa e attualizzante del fruitore. Tuttavia, entrambe queste definizioni possono essere contestate, ove si neghi che l'apertura o la chiusura di un testo dipendano in maniera rigida dal testo stesso.²

Da un lato, infatti, è impossibile «programmare» l'intendimento di un testo in maniera categorica, ovvero evitare che un materiale testuale dedicato a scopi specifici non venga fatto oggetto di interpretazioni alle quali il suo autore non aveva pensato. Basti pensare che anche testi concepiti in maniera estremamente vincolante, come possono esserlo i testi normativi, ammettono – anzi richiedono – di essere interpretati, sia pure da interpreti istituzionali e con l'eventuale ricorso all'organo deputato a fornirne l'«interpretazione autentica».

D'altra parte, se l'autore non si impegnasse nella formulazione della sua opera a far sì che le avventure interpretative fra le quali il suo lettore si potrà muovere, pur nella

libertà dettata dallo sfondo pragmatico del processo comunicativo, evitino comunque di contraddirsi fra loro, si avrebbe la cosiddetta «deriva ermeneutica»,³ vale a dire l'assoluta liceità di interpretare il testo senza condizionamento alcuno sino a farne una vera e propria creazione del lettore.

Resta infine da chiarire come – su quali basi – il lettore è portato a elaborare una determinata linea interpretativa piuttosto che un'altra, allorché si trova al momento della scelta. La «teoria della ricezione» cerca di rispondere enfatizzando le aspettative del lettore⁴ o la funzione di stimolo che su di lui esercita il testo.⁵ Roger Schank, uno studioso che si è occupato di intelligenza artificiale, nel chiedersi per quale motivo, di fronte ad enunciati che differiscono soltanto in maniera lieve si sia portati a elaborare percorsi interpretativi profondamente diversi,⁶ osserva che, quando siamo coinvolti in un processo comunicativo, in realtà non aspettiamo il nostro turno per prendervi parte, ma lavoriamo in anticipo, formulando una serie di ipotesi guidate da una linea interpretativa pertinenziale che ci conduce a operare le nostre scelte. Tuttavia, secondo lo stesso studioso, di fronte a testi che presupporrebbero serie (quasi)

² Si vedano, in merito, le osservazioni contenute in F. BRUNI-G. ALFIERI-S. FORNASIERO-S. TAMIOZZO GOLDMANN, *Manuale di scrittura e comunicazione*, Zanichelli, Bologna 1997, pp. 35-80.

³ Di particolare rilevanza al riguardo sono i contributi di J. DERRIDA (*Della grammatologia*, seconda edizione italiana aggiornata e rivista, Jaca Book, Milano 1998) e, soprattutto, quelli di S. FISH (*C'è un testo in questa classe?*, trad. it., Einaudi, Torino 1987) e di J. CULLER (*Sulla decostruzione*, trad. it., Bompiani, Milano 2002).

⁴ Cfr. H. R. JAUSS, *Estetica e interpretazione letteraria*, trad. it., Marietti, Genova 1990.

⁵ Cfr. W. ISER, *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1987.

⁶ Si tratta di enunciati in cui uno stesso soggetto calpesta i piedi ora a una ragazza, ora al campione mondiale dei pesi massimi (è la «Questione Mohammed Ali»): nel primo caso le preoccupazioni sono rivolte alla ragazza, nel secondo alla incolumità del soggetto che compie l'azione.

infinite, o comunque troppo numerose, di elaborazioni aprioristiche, noi non le sviluppiamo tutte nella loro completezza, limitando le nostre proiezioni a un numero ben ridotto rispetto al totale: di fronte alla possibilità di elaborare tutte le inferenze – su cui andremo a poggiare la nostra linea interpretativa – noi siamo portati a realizzare soltanto quelle che ci sono strettamente necessarie e, sebbene tale scelta possa essere imputata a numerosi fattori diversi, Schank suggerisce che il più ovvio fra tutti gli elementi che ci portano a effettuare un determinato tipo di scelta piuttosto che un altro è l'interesse⁷ da noi provato per un certo percorso interpretativo.

Le problematiche dell'interpretazione del testo non riguardano, ovviamente, soltanto il testo letterario, anche se esso è, fuori di dubbio, quello al quale ci si può riferire in maniera più immediatamente intuitiva. Più in generale, per testo si può intendere qualsiasi oggetto culturale dotato di percepibilità pubblica e di capacità mediativa tra gli esseri umani, vale a dire un prodotto culturale consegnato a una visibilità segnica interpretabile.

In questo senso, possono essere considerati dei testi tanto un'opera musicale che un'opera filmica o una qualsiasi altra opera dell'umano ingegno, quanto meno nella misura in cui ciascuna di esse veicola per mezzo di un suo peculiare linguaggio dei significati socialmente o individualmente interpretabili.

⁷ R. SCHANK, «Provare interesse: come si controllano le inferenze», trad. it., in D. CORNO-G. POZZO (a cura di), *Mente, linguaggio, apprendimento. L'apporto delle scienze cognitive all'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1991, pp. 194-195. Si veda anche R. SCHANK, *Modelli di spiegazione: comprensione meccanica e comprensione creativa*, trad. it., Mondadori, Milano 1991.

A questo punto, però, la problematica del testo e della sua interpretazione trapassa in una riflessione più ampia sul senso ultimo della nostra presenza nel mondo e delle cose di cui il mondo si compone.